

LA CIVILTÀ NURAGICA

di

Lanfranco Sanna

In età Nuragica propriamente detta, che possiamo far partire dal 1500 a.C., sarebbe da porsi solo l'evoluzione ed il perfezionamento di un tipo di architettura militare con mura turrette o no, le cui premesse sia in Sardegna che in Corsica, nella penisola iberica, nel Peloponneso e nell'Egeo, risalgono alla prima età dei metalli.

Nel Mediterraneo orientale l'architettura delle mura turrette si manifesta talora dove sorgerà poi quella micenea, che è invece priva di torri.

Di fatto, solo la struttura interna con copertura ad aggetto di un monumento ipogeico funerario come la tholos micenea (ma con diversi rapporti raggio/aggetto cupola) si avvicina all'analoga struttura epigeica dei nuraghi.

Se mai il confronto va fatto con i pozzi sacri nuragici.

L'architettura delle cinte micenee sembra in Grecia ed in Egeo una cosa del tutto nuova rispetto a quella dell'epoca precedente, mentre l'analoga architettura militare nuragica affonda le sue radici in precedenti esperienze delle due isole e della penisola iberica.

Ma che cosa determina il sorgere e il caratterizzarsi dell'architettura nuragica?

Di quale società questi monumenti sono espressione?

Si riprende un'antica tradizione perché si aggravano situazioni di instabilità, da mettersi in relazione con la difesa dei particolari interessi economici collettivi legati all'estrazione ed all'uso e commercio del rame, minerale di cui la Sardegna è ricca. Peralto l'isola si trova in un punto strategico sulla via dello stagno. L'alto numero di nuraghi (oltre 7.000) non deve avere la sola funzione di difesa dall'esterno (ammassarsi lungo gli approdi e le vie di accesso), ma anche per spartire il possesso e lo sfruttamento delle risorse economiche.

L'Architettura

La civiltà nuragica è tra le culture preistoriche e protostoriche del Mediterraneo, dopo quella egiziana, quella che presenta per quantità e qualità la maggior consistenza monumentale, a tal punto che non solo la medesima civiltà ed il suo popolo prendono il nome dal monumento più caratteristico, ma questo finisce per costituire un elemento comune del paesaggio.

Sono infatti 7510 i monumenti di età nuragica, oltre tre per ogni 10 Km² (90% sono nuraghi), ma si arriva a densità vicine a 10 nuraghi per 10 Km².

Come materiale da costruzione sono state usate prevalentemente la trachite e il basalto, e meno frequentemente il calcare, il granito e l'arenaria.

I NURAGHI A THOLOS

Il tipo più semplice di nuraghe a tholos (parola greca usata impropriamente per indicare una costruzione circolare a falsa volta, mentre i Greci chiamavano tali costruzioni a volta thesauròi) è costituito da una torre tronco-conica (come un secchio capovolto).

Questa torre presenta all'interno una camera pressoché circolare con pareti aggettanti, cioè progressivamente sempre più inclinate. Si ha un vano con copertura a sezione ogivale, ma poiché la serie di filoni è costituita da cerchi di diametro progressivamente minore che si reggono da soli, non esiste

all'apice una chiave di volta su cui si concentrano le spinte, ma la volta stessa è terminata in alto dall'ultimo e più piccolo cerchio di pietra o da una lastra di copertura.

Quindi si tratta di una "falsa volta" che non si basa sul principio dell'arco, per il quale sarebbero state necessarie apposite armature preliminari di sostegno che i nuragici non conobbero mai; tuttavia tali strutture si sono dimostrate molto più resistenti.

Una tale tecnica ha dei limiti in quanto comporta un notevole spreco di spazio, di lavoro e di materiale costruttivo, necessitando di murature molto spesse e robuste e realizzando dei vani troppo alti rispetto allo spazio utile.

Il nuraghe, che termina con un terrazzo sporgente, che è la parte militarmente più funzionale perché utilizzato come piombatoio, può raggiungere altezze notevoli (21 metri il mastio di Sant'Antine, 20 metri su nuraxi di Barrumini), ha un diametro medio alla base di 10,75 m..

La torre è divisa verticalmente al massimo in tre piani di dimensioni proporzionalmente minori man mano che si sale.

I piani ed i vani relativi sono collegati da complesse scale interne, ma in origine, si saliva al terrazzo con una scala esterna, o forse con scale retrattili di legno o corda.

Un normale ingresso trapezoidale, solitamente orientato verso sud-est, al piano terreno conduce all'andito d'accesso al vano o cella. Gli stipiti, costituiti da più blocchi sovrapposti, reggono un'architrave rettangolare, a sua volta sovrastata da una finestrella di scarico.

Si può accedere ai vani superiori con una scala elicoidale ricavata intorno ai vani, nello spessore della muratura.

Nuraghi con addizione frontale o laterale

A questa torre semplice sinora descritta si vanno aggregando pian piano, col tempo, altri elementi, secondo tre normali tipologie addizionali: quella frontale, quella laterale e quella concentrica.

Il tutto come un semplice appoggio di elementi nuovi a quello più antico e principale (mastio), che non viene modificato se non nella chiusura di qualche occhio di luce.

Nell'addizione frontale si aggiunge una torre secondaria lungo l'asse frontale del mastio, oppure si aggiungono due o tre torri disposte trasversalmente rispetto alla fronte del mastio. I muri che congiungono il mastio alle torri secondarie sono da considerarsi come cortine di un bastione difensivo più o meno triangolare.

Nell'addizione laterale le torri secondarie sono distribuite in corrispondenza di altri punti del mastio e talora collegate alla fronte stessa da un cortile a percorso curvilineo.

Nuraghi con addizione concentrica

Un'evoluzione del precedente è l'addizione concentrica; in questo caso si realizza una forma esterna geometrica poligonale (dal triangolo, al quadrato, al pentagono irregolari) e la posizione pressoché centrale del mastio.

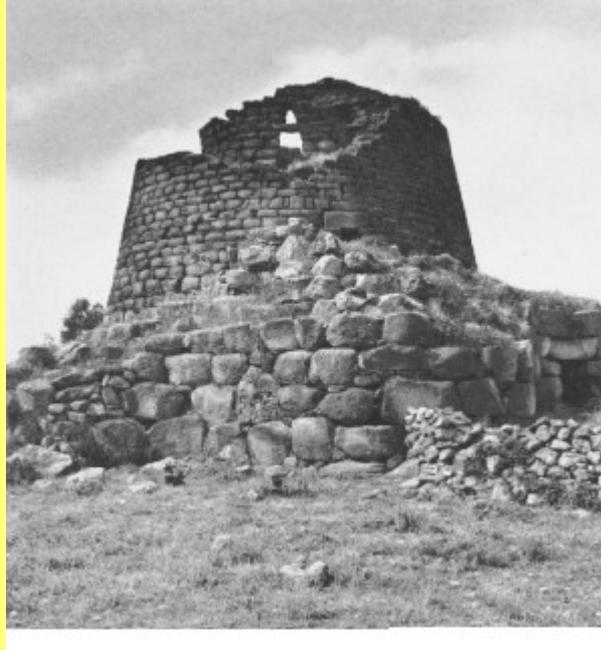
Le torri esterne sono poste in coincidenza degli angoli del poligono costituito da cortine dall'andamento retto-curvilineo.

In alcuni casi, forse posteriori, le torri vengono inglobate nella cortina muraria, che assume così un andamento sinuoso.

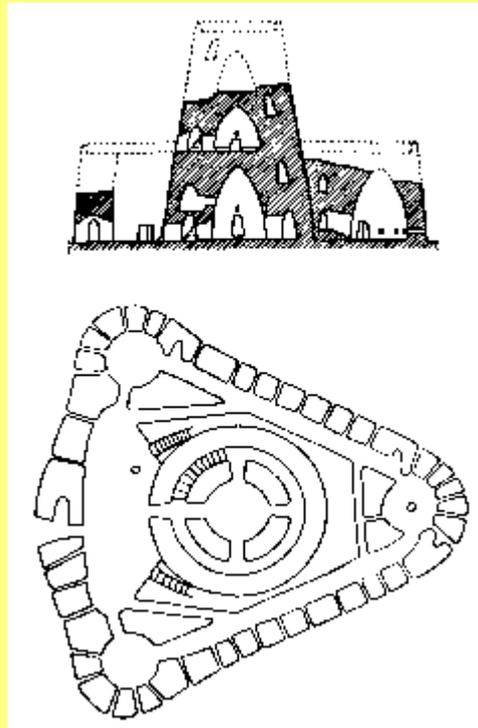
Nuraghi con antemurale

Terzo elemento che si presenta nei nuraghi complessi è una grande cinta esterna, chiamata antemurale. Di solito hanno un andamento poligonale e sono provviste di torri angolari a pianta sempre circolare. L'ampiezza è di rado molto grande: più spesso si estende su un'area che è meno del doppio di quella del

bastione (Su Nuraxi m 47X40), mentre è particolarmente vasta nel nuraghe Losa (190X300). Si ritiene che l'altezza dei tre elementi architettonici principali costituenti il nuraghe complesso, cioè mastio, bastione ed antemurale, fosse scalare. Tale altezza è supposta a Barumini rispettivamente di m. 20, m 14 e m. 10. Questi nuraghi certamente erano la sede del Principe del Cantone mentre gli altri nuraghi monotorre avevano funzione di avvistamento e di controllo del territorio.



Nuraghe di Santu Antine (Torralba)



I villaggi sono spesso in relazione con dei pozzi che possono avere carattere sacro.

Tali costruzioni, delle quali se ne conoscono una trentina distribuite in tutta l'Isola, sono costituite da una tholos, una scala ed un atrio o vestibolo.

La camera circolare a tholos, parzialmente interrata, aveva lo scopo primario di captare una vena d'acqua sorgiva o freatica.

Dalla base della camera parte una scala ascendente, dai lati paralleli o divergenti, verso l'alto, coperte da un solaio architravato, parallelo ai gradini e dall'aspetto di una scala rovesciata. L'insieme termina all'esterno sulla fronte con un atrio o vestibolo rettangolare.

LE TOMBE DEI GIGANTI

Non meno interessante e grandiosa in età Nuragica è l'architettura funeraria. Il più documentato (500 esemplari) è il tipo di costruzione al quale il popolo ha dato il nome di "tomba dei giganti" (tumba de sos gigantes).

Questa sepoltura, sebbene mostri alcuni elementi di derivazione extrainsulare, è, nel suo insieme, tipica della sola civiltà nuragica, e si trova di solito in prossimità di nuraghi.

Si tratta sostanzialmente di una tomba collettiva costruita in muratura e costituita da un lungo corridoio coperto (la vera cella funeraria) preceduto da un'edra semicircolare e terminato posteriormente da un'abside.

Si è creduto di poter riconoscere l'intenzionale riproduzione di una pròtome bovina, di cui il corridoio e le murature adiacenti conformerebbero schematicamente la testa, e le ali dell'edra le corna.

L'ingresso si apre al centro dell'edra, il vano interno è rettangolare, la copertura è piatta.

L'edra appare la zona più nobile di tutto l'edificio tombale ed è costituita da una serie di ortostati, di altezza degradante a partire da quella centrale, che presenta caratteristiche particolari: esso, infatti, ha comunemente lati verticali e la parte superiore arcuata: da cui la denominazione impropria di "stele centinata". Tutto intorno alla lastra monolitica gira una cornice in rilievo piatto e nel mezzo un listello orizzontale :al centro si apre il portello.



I BRONZETTI

L'aumento della coltivazione delle miniere e il fiorire della metallurgia (ferro, rame, bronzo e piombo) sono in connessione con un processo di piccola industria divenuta pressoché autonoma nelle forme e tecniche dei manufatti.

L'originalità e la quantità dei manufatti metallici si spiegano soltanto con uno stato di libera iniziativa degli artigiani e di libertà dei committenti, come sovranità dell'Isola.

L'artigianato artistico in bronzo maturò prodotti stilisticamente elevati, ostentatori di ricchezza talora apprezzati anche all'estero, tanto che se ne fece commercio (Etruria, Lazio, Sicilia) vasi di bronzo laminato, cofanetti. Ma è nella statuaria che si raggiungono vere forme di arte temperando nelle immagini astrazione e natura.

Più di 500 figurine, modellate con la tecnica della cera persa (cioè dovevano prima essere modellate con la cera rivestita di terra refrattaria, poi si versava il bronzo fuso al posto della cera). Infine venivano ritoccati e rifiniti con la lima e lo scalpello offrono elementi utili per ricostruire il quadro di vita nella Sardegna: appare dai bronzetti una progredita e vivace organizzazione delle antiche popolazioni isolate. L'evoluzione e la creatività artistica consentono di articolare la produzione sia nei soggetti che nello stile, pur rimanendo un'impostazione unitaria di fondo culturale.

Si possono distinguere due gruppi di bronzetti:

1) detto di Uta, si caratterizza per l'accento linguistico "aulico" manifestato dal costruito corporeo geometrico e simmetrico che privilegia ora il volume, ora l'illustrazione decorativa

2) denominato "mediterraneo" si svolge con uno stile libero da schemi razionali, popolare, volto a deformare sino quasi alla caricatura l'immagine, tentando di realizzare un intervento apotropaico.

I due filoni stilistici vengono spiegati in dipendenza di stati giuridici diversi degli artigiani.

Questi modellini, che hanno una dimensione minima di 8 cm e massima di 40 cm, si devono considerare ex voto (sono stati trovati soprattutto nei pozzi sacri) e rappresentano l'offerente o l'offerta. Tra le figure umane più comuni sono soldati: arcieri con elmo cornuto e giustacuore difensivo, altri armati di spada e scudo, altri di solo arco e nell'atto di saettare. In alcuni arcieri la corazza è rappresentata da un grembiale di cuoio con borchie di tipo orientale. Altri guerrieri hanno un elmo conico, o a cresta, o a pennacchio. I capi tribù o re pastori coperti di un pesante mantello, portano uno stiletto a tracolla sul petto e un lungo bastone a sinistra che funge da scettro.

Sono rappresentate tutte le specialità di un esercito piuttosto perfezionato e complesso.

Particolarmente significativo è il fatto che in alcuni casi i guerrieri sono rappresentati con quattro occhi e con quattro paia di braccia tutte armate. In questi casi si è voluto riconoscere l'intenzione di chiedere alla divinità un'eccezionale forza guerresca o, meglio ancora, ringraziare per averla ottenuta durante la battaglia.

Tra gli offerenti figurano anche uomini e donne comuni, sacerdoti, maghi e stregoni. Le offerte sono costituite da arieti o da montoni portati sulle spalle o da altri oggetti ed animali.

Un uomo, con in testa un copricapo con la punta ricadente in avanti come l'odierna berritta, è mutilato di parte del piede destro ma torna a camminare: perciò fa la commovente offerta della sua gruccia.

Esistono pochi casi di gruppi di figure umane: uno rappresenta una donna seduta che reca in grembo un fanciullo, un altro invece un guerriero caratterizzato dal solito stiletto, tanto che è stata chiamata "La madre dell'ucciso" avvicinata al concerto della Pietà michelangiolesca.